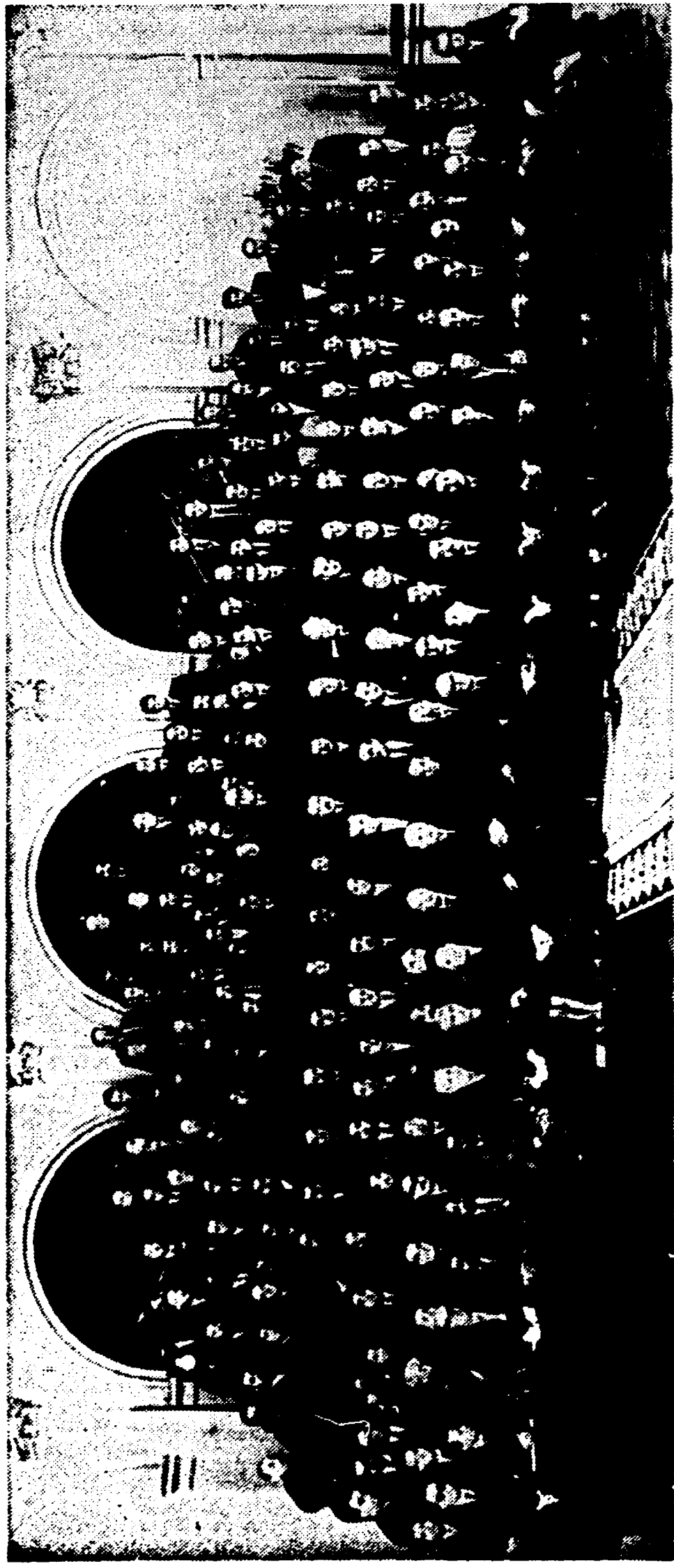




Recca, ottobre 1960: i partecipanti alla conferenza degli 81 partiti comunisti e operai

4. Contro il frazionismo nel movimento operaio

L'opportunismo

dell'opuscolo del PCC « Le Divergenza tra il compagno Togliatti e noi »

« Da quando il marxismo predominava nel movimento operaio, i marxisti hanno condotto molteplici battaglie contro i revisionisti e gli opportunisti, nel corso delle quali due grandi dibattiti furono della più alta importanza storica, e l'odierno è il terzo. Il primo fu quello che mise Lenin alle prese con i revisionisti e gli opportunisti della Seconda Internazionale, tra i quali Kautsky e Bernstein, e portò il marxismo a una nuova tappa del suo sviluppo, la tappa del leninismo che è il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Il secondo oppose i comunisti dell'Unione Sovietica e quelli di altri paesi, guidati da Stalin, agli opportunisti di « sinistra » e agli opportunisti di destra, Trotski, Bukarin e altri. Stalin difese il leninismo e mise in luce le teorie e la tattica di Lenin a proposito della rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato, la rivoluzione delle nazioni oppresse e l'edificazione del socialismo. Parallelamente, in seno al Partito comunista cinese, il compagno Mao Tse-tung dovette condurre, per un lungo periodo, violenti dibattiti con gli avventuristi di « sinistra » e gli opportunisti di destra per unire strettamente la verità universale del leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese.

Il grande dibattito odierno, il terzo, fu prima di tutto provocato dalla critica di Tito in Jugoslavia che tradì apertamente il marxismo-leninismo ».

Se i comunisti si isolano dalle richieste rivoluzionarie delle masse, essi sono destinati a perdere la fiducia delle masse e saranno spinti alla deriva dalla corrente revisionista. Se il gruppo dirigente di ogni partito adotta una linea non-rivoluzionaria e si trasforma in un partito riformista, allora i marxisti-leninisti all'interno e all'esterno del partito li sostituiranno e condurranno il popolo a fare la rivoluzione ».

dal « 25 punti del PCC »

L'esperto brasiliano

Mediante il paragone fra l'offensiva da loro condotta contro gli altri partiti e quella che Lenin condusse contro gli opportunisti della Seconda Internazionale o quella che si condusse nell'URSS con Stalin contro le « opposizioni » degli anni « 20 », i cinesi hanno tolto alla polemica qualsiasi carattere di dibattito fra compagni di lotta. Di qui è discesa la proclamazione del loro « diritto » a provocare battaglie frazionistiche contro gli altri partiti, servendosi di elementi sia all'interno che allo esterno di essi. Come possono poi sostenere che sono sincere le loro frasi su una necessaria unità del movimento?

I comunisti cinesi conducono da tempo e hanno intensificato negli ultimi mesi un'attività frazionistica tanto su scala internazionale quanto nei singoli paesi. In tutti gli organismi e le associazioni di massa internazionali, là dove i comunisti militano a fianco di non comunisti, reclutano adepti che li sostengano nella loro lotta contro la maggioranza. Il P.C.C. ha cercato e cerca di portare dalla sua interi partiti, facendo appello perfino ad una « particolare solidarietà » fra partiti asiatici. A lungo si è servito per questa sua attività dei dirigenti del Partito albanese del lavoro. Pechino allarma infine gruppetti frazionistici dappertutto; in particolare in Belgio, Francia, Brasile, Australia, Stati Uniti, Grecia, Svizzera, nello stesso nostro paese.

Di qual natura poi siano queste operazioni frazionistiche condotte senza alcuno scrupolo di principio, può dirlo l'esempio brasiliano. In un paese in cui grava il peso dell'imperialismo americano, il partito comunista brasiliano ha elaborato in questi anni attraverso dure lotte sui due fronti — contro le illusioni di destra e contro l'eredità del dogmatismo — una linea che tiene conto delle nuove condizioni internazionali e interne, favorevoli ad uno sviluppo conseguente della lotta anti-imperialista e antif feudale. I suoi tentativi di collaborare con la borghesia nazionale non possono certo essere condannati dai cinesi, che giustamente hanno accolto con calore a Pechino l'attuale presidente brasiliano Goulart. Eppure i comunisti cinesi non esitano oggi a dare dei colpi ai compagni brasiliani, sostenendo un gruppetto settario espulso dal partito e costituitosi in « partito comunista » rivale.

Contro queste attività frazionistiche siamo risolti a batterci con tutte le nostre forze. Esse denotano del resto, l'annibazione dei compagni cinesi di ottenere la direzione ideologica e politica di tutto il movimento comunista. Ora, noi non abbiamo respinto ogni idea di partito o di Stato guida (idea che i cinesi hanno invece sostenuto) per poi accordare queste funzioni ai compagni di Pechino.

Pace e 1. rivoluzione



Siamo di fronte a due concezioni antagoniste della coesistenza. L'una dell'imperialismo che — quando è costretto a scendere sul terreno della coesistenza — non ha altro scopo che « stabilizzare » lo stato di « non guerra », e sempre come il permanere dello status-quo, come equilibrio statico tra i due campi, come spartizione di zone di influenza e di sfere di garanzia e di difesa della sfera attuale del suo dominio. L'altra, che deve essere delle forze socialiste, per cui la coesistenza si pianifica il loro sistema, di creare le condizioni mondiali per cui il processo storico del nostro tempo — quello della liberazione di tutti i popoli — non possa venire interrotto da una guerra distruttrice di ogni civiltà. Da una parte quindi una visione statica, dall'altra un processo di sviluppo della forza rivoluzionaria in tutto il mondo e a tutti i livelli. Ci pare ovvio, a questo punto, osservare che nella ricerca di un terreno sul quale sia possibile la coesistenza — non si può pensare, partendo dalla eliminazione dell'equilibrio del terrore e del ricatto atomico, si debba passare attraverso una serie di accorgimenti che, per non essere corrotti di compromessi — non vi è lotta rivoluzionaria nella sua vita quotidiana che sia fondata solo sui contrasti assoluti — con i nemici principali dell'imperialismo, utilizzando tutti gli appigli, tutti i punti di appoggio, tutte le possibilità per andare avanti.

Anche qui i diversi livelli di lotta sono determinati dalle condizioni concrete della rivoluzione generale delle forze rivoluzionarie che agiscono i punti nodali del sistema imperialistico — non sono di pace globale. Elemento unitario di questi diversi momenti è non solo la valutazione realistica delle forze rivoluzionarie, ma anche la loro condotta concorde nella lotta per la coesistenza, che presiede costantemente l'azione complessiva delle forze socialiste. La coesistenza è un momento della lotta rivoluzionaria, momenti distinti e diversi di una comune contestazione del modo cristallizzato e immutabile dello stato di « non guerra » concepito dalla coesistenza.

(da « Critica marxista » n. 4, luglio-agosto 1963)